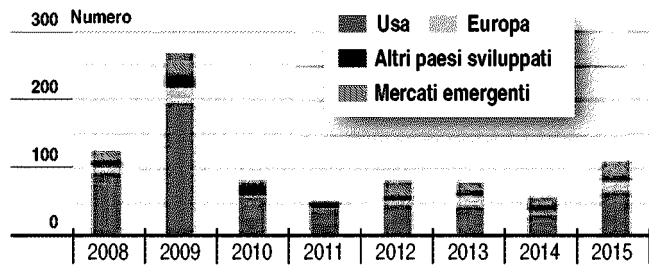


Nel 2015 i default nel mondo sono quasi raddoppiati

di Ester Corvi

Il 2015 si è concluso con un numero di default quasi raddoppiato rispetto al 2014 (112 contro 60), ma pari a meno della metà di quelli verificatisi sui mercati al culmine della crisi del 2009 (242). E quanto emerge da un'analisi realizzata da Standard & Poor's sugli emittenti di debito coperti dal rating dell'agenzia statunitense. Sul totale di 112 aziende inadempienti (a causa del mancato rimborso degli interessi, della ristrutturazione del debito ecc.) gli Stati Uniti dominano con 66 emissioni, seguiti dai Paesi emergenti con 25 e dall'Europa con 16. Fra gli emerging market spiccano Russia e Brasile, che sono stati pesantemente colpiti dall'instabilità geopolitica e dal calo delle quotazioni delle commodity. A livello di settori, la classifica dei default è dominata dai gruppi petroliferi e del gas (26% del totale), che hanno sofferto a causa del crollo del prezzo del petrolio, tornato a dicembre ai minimi dal 2004. Sono seguiti dalle società minerarie e dalle banche. «La discesa del prezzo del greggio ha influito sulla redditività delle compagnie petrolifere e del gas, che hanno accusato un ampliamento degli spread esponendosi così maggiormente al rischio di default», spiegano gli analisti di Standard & Poor's, che assegnano alle società i rating investment grade

ANDAMENTO DEI DEFAULT DAL 2008 AL 2015



Fonte: Standard & Poor's

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

(da AAA a BBB) e speculative grade (da BB a D), a seconda del grado di solidità finanziaria e vulnerabilità agli eventi esterni. La maggior parte degli emittenti di debito che nel 2015 hanno subito un default rientravano, come si poteva immaginare, nella categoria speculative grade, con una maggioranza di CCC. Fin qui la situazione del 2015, ma che cosa ci si può aspettare nei prossimi mesi? Secondo gli specialisti dell'agenzia di rating, il tasso di default degli emittenti corporate Usa è destinato a crescere dall'1,6% del settembre 2014 al 2,5% del settembre 2015 e al 3,3% dello stesso mese del 2016. Non è facile dire ora quali aziende saranno più coinvolte, ma lo scenario debole delle materie prime e le incertezze sulla congiuntura cinese sono evidentemente fattori da tenere nel debito conto. (riproduzione riservata)

